



LE QUERELE FACILI DELLA MAGISTRATURA

Libertà a misura di stampa

di Massimo Teodori

■ I fatti sono noti. Un giornalista (Andrea Marcenaro) e i direttori di *Panorama* (Giuliano Ferrara e Nini Briglia) sono stati pesantemente condannati sia in sede penale sia civile in seguito a querela di Giancarlo Caselli e di altri pm di Palermo. Questi colpi ai giornali-

sti su iniziativa di magistrati sono solo gli ultimi di una lunga serie di condanne il cui primato è dovuto all'ex pm di Milano senatore Antonio Di Pietro, che usualmente preferisce attestarsi sulla richiesta dei danni.

Tali episodi potrebbero sembrare una

conquista in fatto di rigorosa tutela del diritto all'immagine e all'identità della persona. Purtroppo, però, la realtà non è questa. Nel caso italiano entrano in gioco due fattori per così dire eccentrici: il primo relativo alla singolare solerzia usata dai magistrati giudicanti a fa-

vore dei magistrati querelanti; e il secondo riguardante l'accanimento nei confronti del diritto di informazione e di cronaca, che pone in pericolo lo stesso perimetro della libertà di stampa.

Le condanne ormai numerose dei giornalisti fanno sorgere il dubbio che i magistrati siano indotti a tutelare in maniera speciale l'onorabilità degli appartenenti al loro corpo e a considerare l'attività della magistratura giudicante e requirente come una specie di santuario da difendere a tutti i costi contro l'assalto della libera informazione. Da una semplice lettura statistica di tali iniziative giudiziarie finite male per i querelati, si potrebbe essere indotti a ritenere che gli appartenenti alle maggiori istituzioni del Paese - presidenza della Repubblica, Parlamento, Governo... - possono essere sottoposti a critiche anche aspre da parte della stampa mentre i magistrati no, perché è come se si sentissero vulnerati in prerogative insindacabili.

Ci si chiederà come mai si sia arrivati a una tale distorsione nel rapporto tra il diritto di informazione e critica e la tutela dell'onorabilità dei magistrati. A me pare che la vicenda affondi le radici nello smisurato accrescimento di funzioni che il potere giudiziario, soprattutto requirente, ha acquisito negli anni Novanta. Le spettacolari operazioni giudiziarie contro Tangentopoli e Mafia, presentate come vere e proprie rivoluzioni politiche, hanno avuto l'effetto di dilatare il potere e l'immagine di alcuni magistrati di prima linea, proprio quelli che oggi ricorrono maggiormente alle querele. E l'appoggio che l'opinione pubblica, soprattutto nella prima fase, ha dato alle azioni giudiziarie ha legittimato la pretesa, non esplicitamente rivendicata ma sostanzialmente praticata, dei procuratori di svolgere uno «speciale» compito nazionale di controllo della legalità, da considerarsi al riparo da critiche, dubbi e contestazioni.

È così che oggi, quando una parte dei media comincia a mettere in discussione l'operato di determinate sedi giudiziarie, alcuni procuratori d'avanguardia sono restii ad accettare il normale ridimensionamento della loro immagine e la contestazione di atti ritenuti quasi sacrali. Tanto più che la valutazione se una determinata opinione giornalistica debba essere considerata normale critica o tremenda offesa è proprio nelle mani di altri magistrati colleghi di quelli querelanti.

Una società libera con i poteri bilanciati non può accettare l'abnorme dilatazione di una istituzione. Sono state avanzate diverse proposte, tutte volte a sottrarre il giudizio sulla tutela della persona a una specie di interna corporis della magistratura, per affidarle a corpi neutri quali potrebbero essere giurie di «pari» non solo dei querelanti ma anche dei querelati. C'è da augurarsi che si arrivi presto e bene a una soluzione degna di un Paese libero.

"IL MONDO"

25 agosto 2000

EDITORIALE

[2 QUERELE MAG.]